

**Recensione ad Antonio Cantaro, “Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici”, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 1-179**

CARLO MAGNANI\*

---

**Indice** disponibile all’indirizzo:

[www.giappichelli.it/media/catalog/product/summary/9788892141674.pdf](http://www.giappichelli.it/media/catalog/product/summary/9788892141674.pdf).

**Data della pubblicazione sul sito:** 23 dicembre 2021

**Suggerimento di citazione**

C. MAGNANI, *Recensione ad Antonio Cantaro, “Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici”, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 1-179*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2021. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* Ricercatore di Istituzioni di diritto pubblico nell’Università degli studi di Urbino “Carlo Bo”. Indirizzo mail: [carlo.magnani@uniurb.it](mailto:carlo.magnani@uniurb.it).

Quando a Hegel, sia pure in segno di approvazione, veniva attribuito un modo di filosofare originale, egli ribatteva che se qualcosa di personale fosse mai stato presente nel suo pensiero, di certo si sarebbe trattato di alcunché di erroneo. Osservato da questo punto di vista, il libro di Antonio Cantaro, *Postpandemia. Pensieri (meta)giuridici* (Giappichelli, Torino, 2021), non è per nulla hegeliano, infatti, più che ispirato alla rigorosa oggettività del sapere scientifico è, volutamente, orientato alla contaminazione di quest'ultimo con interventi che mettono in evidenza, in prima persona si potrebbe dire, la soggettività dell'Autore. L'intento, già abbastanza intuibile dal contenuto del sottotitolo, è esplicitato sinceramente da Cantaro nei paragrafi che fungono da premessa e da conclusioni (senza essere denominati come tali). La *Postpandemia* (titolo per certi versi ottimistico) è affrontata, infatti, attraverso *pensieri meta-giuridici* dallo statuto “*in progress*, con tutto il carico di incosciente euforia e di allegra a-sistematicità che è insito in questo genere letterario [...]. Talvolta polemici, talaltra (apparentemente) d'occasione” (p. 1); senza nascondere neppure, anzi rivendicando, che l'opera è stata anche un esercizio di “scrittura per l'antico e semplice piacere di scrivere. Un piacere inattuale e sanamente inutile” (p. 175).

In realtà, il genere letterario dei “pensieri” è stato praticato con moderazione, innestandolo su una riflessione che comunque ha un andamento prettamente saggistico, come è possibile apprezzare dalla struttura per paragrafi e dalla presenza di note e bibliografia. Qui entra in gioco la seconda parte del sottotitolo, cioè la qualificazione meta-giuridica dei pensieri, dove il prefisso ‘meta’ non intende affatto indicare un'area di indagine collocata al di là del giuridico, oltre il normativo. Anzi, forse vale il contrario, poiché queste riflessioni sono semmai centrate più “sui *fatti*, prima che sulle *fattispecie*” (p. 1), cioè su quei dati della realtà sociale o istituzionale che costituiscono la premessa materiale di ogni esplorazione giuridica sullo stato della pandemia. Insomma, questi pensieri meta-giuridici presentano una forte connotazione di realismo. L'Autore si è voluto prendere la libertà di trattare le problematiche normative con una metodologia che fa ampio ricorso alla politica, alla critica della ideologia, ma anche alla antropologia culturale e alla letteratura, proprio per ricostruire un quadro il più realistico possibile degli scenari del tempo presente. L'attenzione ai fatti, tuttavia, è solo il punto di avvio di uno svolgimento che impiega toni assai critici, quando non apertamente polemici, verso lo stato delle cose, che viene più volte definito nei termini di una “modernizzazione senza civilizzazione”.

Per quanto concerne più da vicino il contenuto di questo agile libro, esso si presenta strutturato in sette capitoli che rappresentano altrettanti ‘pensieri’ costruiti in forma di coppie dicotomiche, che non sono mai oppostive ma i cui termini si sorreggono e si specificano l'uno con l'altro. Troviamo così: *stato d'eccezione/stato di normalità*, *ripartenza/resilienza*, *politica/tecnocrazia*, *prendersi*

*cura/governare, de-costituzionalizzazione/digitalizzazione, libero arbitrio/libero sfruttamento, e infine pandemia/sindemia.*

Gli interlocutori privilegiati di questi pensieri sono gli studenti, eletti da Cantaro a simbolo paradigmatico delle contraddizioni che attraversano la nostra società. Su di loro si addensano una pluralità di questioni: sono le generazioni di cui si discute il futuro in termini ecologici; sono coloro che soffrono le condizioni del mercato del lavoro; sono i protagonisti della innovazione tecnologica digitale; sono coloro che hanno sperimentato la didattica a distanza. Gli studenti come epitome della condizione del cittadino dello stato costituzionale ai tempi della pandemia.

Qui si incontra un primo motivo che attraversa come un filamento pressoché tutte le parti del testo, cioè l’attenzione su ciò che deve essere la direzione di una comunità. L’Autore, esprimendo anche una certa tensione etica, stigmatizza il deficit di governo in favore della mera amministrazione, sostenendo che governare non è solo regolare “ma prima ancora è *ascolto e cura degli amministrati*” (p. 105): questo sarebbe il nocciolo duro dell’arte del governo, che connota la civiltà occidentale e che resta intatto al mutare delle forme istituzionali del rapporto tra governanti e cittadini. Il richiamo dei passi platonici sulla figura del re-tessitore è un evidente rimando al carattere archetipico della questione. Da questo punto di vista, il testo non manca di riflettere su quella che forse è oggi la principale questione che occupa l’agenda del governo della Repubblica, vale a dire il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L’Autore esprime qui critiche assai severe all’impostazione generale osservando che “il documento PNRR è un documento ‘programmaticamente’ de-costituzionalizzato. La parola Costituzione vi ricorre una sola volta” (p. 44).

Le “formule magiche” (p. 48) del *mainstream*, le parole d’ordine che dominano l’opinione pubblica, non sono però solo oggetto di critica (più volte è ripetuto il motto leopardiano sulle “magnifiche sorti e progressive”), ma diventano occasione per indagare, sempre con lo sguardo del giurista che sta registrando i propri pensieri, sulla umanità futura. Qui il diritto costituzionale incontra le più rilevanti questioni antropologiche del nostro tempo, legate alla rivoluzione digitale tuttora in corso. Questo è un secondo ordito di filigrana che percorre tutta l’opera. Di fronte agli imponenti cambiamenti che ci stanno di fronte, Cantaro si chiede, con toni che a volte lambiscono l’apocalittico, se non sia in corso “un programma di de-umanizzazione, il cui nome convenzionale è *post umano*” (p. 56). Non solo. Ad essere messa in radicale discussione è l’essenza stessa del costituzionalismo così come l’abbiamo conosciuto sinora. Si tratta di processi oggettivi che la scienza giuridica ha già segnalato: sia per evidenziarne i profili critici e di dubbia compatibilità con l’ordine costituzionale, e sia, al contrario, per enfatizzarne i contenuti innovativi come segno del superamento ormai avvenuto del vecchio ordine delle costituzioni statali. Il potere delle multinazionali della finanza, il ruolo

pervasivo delle grandi piattaforme social-digitali, il ricorso agli algoritmi e alla Intelligenza Artificiale in vasti ambiti della amministrazione, sono fattori che segnano una trasformazione impolitica della società. Come nota il testo, “la de-costituzionalizzazione non è mero disordine [...] All’origine non ci sono forze magiche, ma *nuovi poteri* consapevoli della loro forza” (p. 118). Ma non si tratta solo di fenomeni istituzionali-oggettivi, vi è anche una dimensione soggettiva che l’Autore evidenzia, indagando il passaggio dalla figura dell’*Homo constitutionalis* a quella dell’*Homo digitalis*, ove l’egemonia dell’algoritmo e della tecnosfera impongono al diritto di confrontarsi con una nuova figura di uomo.

Per concludere. Pur con il ricorso alla contaminazione stilistica dei “pensieri”, e attraverso il prisma della pandemia, il testo in sostanza mette in scena il quesito sul destino dello stato costituzionale. È un interrogativo che nel costituzionalismo democratico-sociale, da sempre attento a valorizzare il programma di trasformazione sociale contenuto nella Costituzione repubblicana, assume una configurazione più radicale e talora ultimativa. L’originalità del contributo di Cantaro è quello di evidenziare i profili antropologici e sociali della crisi del costituzionalismo Novecentesco: anche i riflessi della pandemia e il dibattito sugli strumenti per porvi rimedio sono interpretati con l’ausilio di queste categorie, smontando le opposizioni soventi fittizie tra i contrapposti fronti. Muovendo da ciò egli prova anche a fornire una risposta indicando la via del “costituzionalismo dei governati”: “Il costituzionalismo, nel tempo della rivoluzione neoliberale e della rivoluzione digitale – le due grandi rivoluzioni passive degli ultimi decenni – o è un *costituzionalismo dei governati* o non è” (p. 170). La dimensione etica e politica si coglie appieno, in coerenza con l’impostazione del libro volta a porre al centro la cura dei bisogni sociali come fattore costituzionale. Ma la definizione dogmatica che ne viene data appare, a nostro avviso, ancora poco afferrabile: “Un costituzionalismo che, nel solco della migliore tradizione della scienza giuridica, si propone come scienza pratica di esaminare e qualificare i fatti sociali per quello che sono e di ricondurre alla fattispecie che ne descrive compiutamente natura, effetti e implicazioni” (p. 170). Nel complesso, una opera varia, di cui è difficile rendere conto in poco spazio, che ha il pregio di sollevare interrogativi che non sempre vengono posti con tale nettezza.